

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**LA FORTEZZA  
AL CIMENTO**

**D R A M M A**

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano

**I N O C C A S I O N E**

Di celebrarsi il Giorno Natalizio  
della Cesarea Cattolica Maestà

**D I**

**ELISABETTA  
CRISTINA**

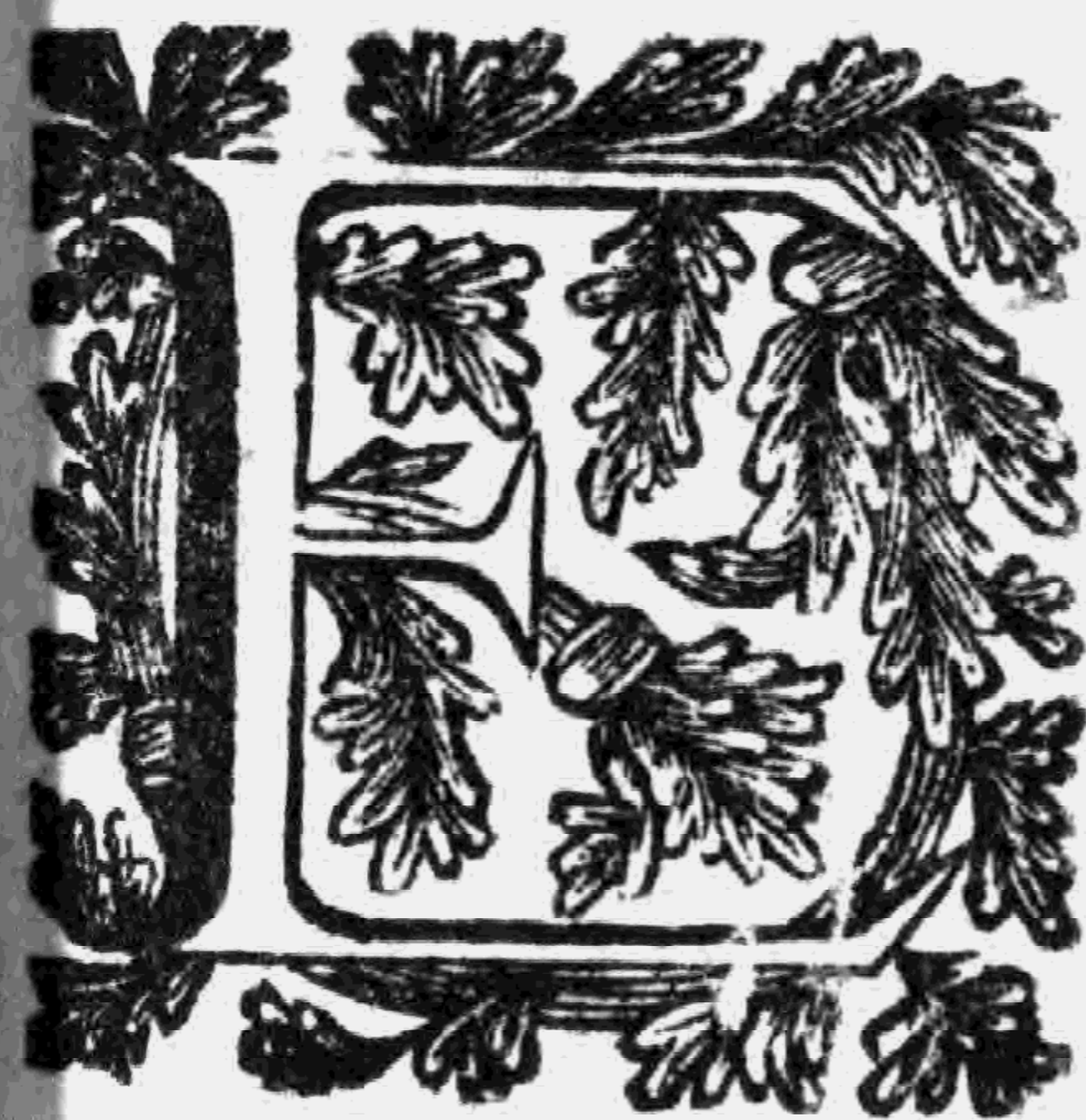
**IMPERADRICE,  
REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.**



**IN MILANO, MDCCXXIX.**  
Nella Stamperia di Giuseppe Vigone:  
*Con licenza de' Superiori.*

**ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE**  
Signore, e Padrone Colendissimo  
**IL SIGNOR CONTE**  
**FERDINANDO DAUN**  
Cavaliere della Chiave d'Oro, e Consigliere  
della Regenza di Sua Maestà  
Imperiale, e Cattolica.  
**FIGLIO DELL' ECCELLENTISS. SIGNOR**  
**WIRICO FILIPPO LORENZO**  
**CONTE DI DAUN,**  
**PRINCIPE DI TIANO &c. &c.**  
Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano, &c.

**ECCELLENZA.**



Stile di qualun-  
que persona,  
che esporre de-  
ve al Pubblico  
una particolare  
sua fatica, di  
porgli in fronte il nome d' illu-  
stre Personaggio, che per anti-  
chissima nobiltà di sangue, e  
per universal stima, distinto  
egli

egli sia, acciò vedendosi quell' Opera sotto il patrocinio di nobile Cavaliere comparire in publico, restino in parte le critiche lingue raffrenate, se non per altro, almeno per dovuto rispetto al Protettore. Avendo io adunque frà me stesso diviso quale questo nome esser debba, non veggio a quale più sicurezza ricorrer possa, che al vostro, Eccellentissimo Signore, che contate nella vostra famosa Famiglia, secoli di Grandezza, e l'infiniti esemplari d'Eroi. E dirò il vero, che voi persuadete la vostra gran nascita con le vostre azioni, cosicchè quando ancora non si sapesse da qual sangue fortite, la vostra maniera di  
trat-

tratto, così conforme alla vera nobiltà, vi farebbe comparire per quel, che voi siete. Al nome dunque così degno di V. E. questo Drama raccomandando, che in segno di giubilo per il felicissimo natalizio giorno della nostra AUGUSTISSIMA SOVRANA sopra le Scene di questo Regio Ducal Teatro rappresentare si deve; resterà l'E. V. con la gloria di sostenere, anzi formare un'esito felice a questo componimento Dramatico, mentre io n'andrò vantando l'onore di rallegrarmi

Di V. E.

Li 28. Agosto 1729.

Umil.<sup>mo</sup> divot.<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup> obblig.<sup>mo</sup>  
L'Impresario.



## ARGOMENTO.



*Autore del presente Drama non ebbe altra mira, come egli stesso nella prima sua Prefazione si protestò, se non di rappresentare l'empietà di Nerone, e suoi lascivi costumi, non meno che la decadenza dell'antica virtù Romana in quei miseri tempi, chiudendo poi l'Opera con la morte dell'empio Principe espressa nelle forme, che gli parvero più addattate al Teatro. Per ottenere il suo intento contrappose egli a i vizzi di Nerone l'eroica fortezza di Mitridate già Rè di Ponto, e l'invincibile onestà di Oronta sua moglie, a solo fine di concitare abominio contro il Tiranno. Per muovere il Senato a dichiarare Nerone nemico della Patria, servono gli amori di Rutilio Giovane Cavaliere Romano, e Duce de' Pretoriani, e Berenice figliuola di Mitridate, non meno, che le pratiche di Statilia ultima Moglie di*

Ne-

Nerone medesimo, la quale sull' esempio  
Ottavia e di Poppea averebbe avuto  
che temere le furie amorose del crudele mo-  
rito impegnato a favore di Oronta dall'  
sua ingiusta Passione. Del rimanente,  
riserva de' soli nomi, poco piu ha pre-  
l'Autore dall' Istoria, la quale è anche  
bello studio alterata intorno alla venuta  
di Mitridate in Roma, poichè successe  
tempi di Claudio, non già di Nerone.



ATTO  
PRIMO.

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza in Roma, da una parte si  
vede per Angolo la Reggia di Nerone;  
dall'altra il Prospetto di magnifico Tem-  
pio. Nel mezzo della Piazza gran Statua  
rappresentante Roma Trionfante. Late-  
ralmente diversi Portici, ornati con Tro-  
fei militari; e Trono per l'Imperatore.  
Allo strepito di militari stromenti viene  
Nerone accompagnato da Littori, Sol-  
dati, e Popolo, che traggono Mitridate  
incatenato con altri Schiavi &c.

*Nerone, Mitridate, e Rutilio, poi Berenice.*

Ner.

**R**

Omani, alle nostr' armi  
Servì il destino, e secondò fortuna  
Le nostre imprese: è legge alla  
vittoria,

Che ad eternar mia gloria  
Dovunque il brando io volgo armato in campo  
Palme apparecchj, e ne rispetti il lampo.

A

Pugnò

AT

Pugnò l'Aquila, e vinse; e trionfata  
 Nel fiero Mitridate,  
 A cui cenni ubbidita di Ponto il foglio,  
 Traggo l'Asia in catene al Campidoglio.  
 Mitr. Alza, o Roma, la fronte, e rasserena  
 L'ingordo ciglio; è Mitridate il vinto:

Quel Mitridate, a cui  
 Da grand' Avi in retaggio  
 Scese per fatti illustri alto coraggio,  
 E che non men di loro  
 Tremar fece a' tuoi figli  
 Più volte in fronte il non ben fermo alloro:

"Oggi, che di catene  
 "Più la destra mi stringe  
 "La gelosia del ciel, che il tuo valore,  
 "E' già sicuro il Tebro, sì; ma questo  
 "Trionfo, a cui son tratto,  
 "Più che oltraggio, è vendetta:

E' vinto Mitridate,  
 Non la sua gloria; incatenato è il piede,  
 Ma ancor libera è l'alma, e cieca forte  
 Forza non ebbe mai sul Cuor del Forte.

Rut. O' come ancor tra i ceppi  
 Feroce ei parla!

Ner. In faccia di Nerone  
 Così favella un vinto?

Mitr. Un Rè favella.

Ner. Piega, o superbo, a questo piede augusto  
 L'orgogliosa cervice!

Mitr. Piego il collo al destino,

Non già a Neron.

Ner. Così Nerone, e Roma  
 D'un debellato Rè calcan le chioma.

*viene Berenice.*

Ber. Indietro, o Turbe. Ferma

Fer

Ferma, Nerone, e arretra il grave oltraggio.  
 Del piè superbo: è questa,  
 Barbaro, se nol sai,  
 La sacra inclita testa  
 Del Rè di Ponto, e mio gran Genitore;  
 Quella, sù cui l'onore  
 Posò dell'Asia un tempo, e lo mantenne.  
 Volontario ei sen venne.

A queste rive, e non vel trasse alcuno,  
 Ma il solo amor della sua sposa, e figlia.  
 Nell'altere sue ciglia,  
 E nel regio carattere rispetta  
 L'immagine immortal de' sommi Dei.  
 Se il calpesti, del nome

Di Monarca, e d'Augusto indegno sei.  
 Mitr. Lascia, o Figlia, ch'io segua,  
 Qualunque sia il cammino,  
 Del Tiranno le leggi, e del destino.

Ner. Quelle leggi, che impone  
 A un vinto Rege il vincitor Nerone.

*Nerone scende calpestando Mitridate.*

Stella in Cielo non risplenda,  
 Che si renda

Men propizia, e fausta a mè.  
 E discioltasi la benda.

Si distenda

La fortuna al Regio piè. *Stella &c.*

Mitr. Rasciuga il pianto, o Berenice, e degni  
 Del mio sangue, onde scendi,  
 Sensi di gloria, e di costanza apprendi.  
 Ma dove, oimè lasciasti  
 Oronta la mia Sposa?

Ber. Ella volea  
 Sulla stessa mia traccia  
 Volar nelle tue braccia,

A 2

Ma

4  
Ma non potè il suo amor; vinta dal duolo  
Era le mie cadde esangue  
Sul confin della vita, e geme, e langue.

Mitr. Vanne, o Figlia, e le reca  
Questo di Mitridate  
Tenero amplesso: vola,  
Sull'ali del mio amore, e la consola.

Ber. Il serbare quella vita  
Al tuo core si gradita,  
Sarà sol d'amore il vanto.  
Manterranno in qualche calma  
Le tempeste di quell'alma  
La tua fede, ed il mio pianto. Il &c.  
*parte Ber. accompagnata da Soldati.*

## S C E N A II.

*Mitridate, e Rutilio.*

Mitr. **N**eron serba così la data fedel  
Non mi balzò dal Soglio,  
(Ben tu, Rutilio, il fai)  
L'impeto di vostr'armi, io stesso, io stesso  
Volontario il lasciai, cedendo al fato,  
Che padrona del mondo  
Vuol questa Roma: ed or così m'accoglie  
L'infedele Tiranno?  
Così libero io sono, e son sicuro:  
„Come già lo spergiuro  
„Scrisse al Duce Romano,  
„Dell'abborrito oltraggio del trionfo?  
„Non ancor dall'arbitrio di fortuna  
„Tant'era abbandonato il braccio mio,  
„Che ceder doves'io  
„Al Latino valore,

„E mancandomi il Regno,  
„Mi restavano ancor virtude, e cuore.  
Rut. Signor, di tue querele  
Quanto mi punga il suono, in quel, che accolto  
Miri sopra il mio volto,  
Onorato rossor, scorder tu il puoi.  
Tutto lice, a chi regna,  
E ciò, che utile spera,  
Giusto par sempre, a chi sù gl'altri impera.

Mitr. Piacemi: il mio coraggio  
Da Neron si teme: del mio servaggio  
Questa è la gloria: omai secondi l'empio  
La sua fortuna, e sparga  
Con inaudito di ferezza esempio  
Dell'invitto mio sangue  
Del suo Tebro la Sponda:  
Se manca all'Asia il Cuor di Mitridate,  
Tutto il Cuor non le manca:  
Essa ingannata, e i spergiurati Dei  
Forse vendicheranno i torti miei.

*Parte accompagnato dalla Guardia di Nerone.*

Rut. Vanne, infelice Rè: tu ancor non vedi,  
Non vedi ancor la tua disgrazia intera.  
Oronta prigioniera  
Già volgono tre Lune, e a te del Regno  
Più cara, e della vita,  
Ampia mortal ferita  
In mezzo al cuor del tuo nemico indegno  
Co' suoi belli occhi involontaria aperse.  
Ben l'alta Donna con virtù robusta  
La sua gloria difende;  
Ma la virtù nel petto de' Tiranni  
Sprona il desio d'una vittoria ingiusta:  
D'altra tempra è la fiamma,  
Che accese in me di Berenice il ciglio:



Per lei sospiro, e amore  
 Le catene dal piede  
 A lei già trasse, e me le pose al cuore.  
 Occhi belli, in quel, ch'io sento  
 Soavissimo tormento  
 Bramo ancor di più languir.  
 E purchè meno severi  
 Siate un giorno, e meno fieri  
 Mi sia grato anche il morir.  
 Occhi &c.

## S C E N A III.

Rotonda formata con varie Statue rap-  
 presentanti le Provincie soggette  
 all' Impero Romano.

*Statilia sola.*

**E** Soffrirai, mio cuore,  
 Che una Schiava infelice  
 Debba usurpar la spoglia, onde il maggiore  
 Tuo trionfo s'adorna?  
 Di Nerone full' alma  
 Sì facilmente Oronta avrà la palma?  
 Così mal non difende  
 Un' illustre beltà le sue conquiste:  
 A te, cuor di Statilia,  
 Dell' imminente perdita s'aspetta  
 O' rimedio, o vendetta.

## S C E N A IV.

*Rutilio, e detta.*

**Rut.** **A** Cenni tuoi . . . ma quale,  
 Qual d'affanno improvviso

Fosca

Fosca nube importuna, o Grande Augusta,  
 Veggio oscurarti, ed i belli occhi, e il viso?  
**Stat.** Dunque ignota a te solo  
 E' l'acerba mia sorte,  
 E la giusta cagion del mio gran duolo?  
 D'un infido Conforte  
 La fellonia non fai?  
 Non sai, che ancor del suo servaggio ad onta  
 Sul cuore di Neron trionfa Oronta?  
**Rut.** Pur troppo il seppi; E per quel sacro nodo  
 D'amicizia, di sangue,  
 Che le nostre Famiglie unisce, e stringe,  
 Sentii nascermi in petto  
 Un' indistinto affetto  
 Di sdegno, e di pietà: questa dipinge  
 L'ingiuria nostra, e in tuo favor mi parla;  
 E quello a vendicarla  
 Contro del fier Tiranno il cuore accende,  
 Che te disprezza, e l'onor nostro offende.  
**Stat.** Degni d'un cor Romano,  
 Benchè tenero ancor, sensi son questi.  
 „D'illustrarli coll'opre.  
 „Ahi, che pur troppo intorno  
 „All'abbattuto attonito pensiero  
 „S'aggira il caso dispietato, e fiero  
 „D'Ottavia, e di Poppea! si veda intanto,  
 „Se di Nerone il cuore  
 „Ritrar si può dal cieco impegno: Oronta  
 S'ascolti, e quindi nel comun periglio  
 Quale il richiede onore,  
 Si prenderà da noi norma, e consiglio.  
**Rut.** Verso le regie stanze  
 Ella già volge il piede.  
**Stat.** A me la cura  
 Lascia di penetrar dentro al suo cuore.

A 4

Rut.

Rut. Sian fausti a' desir tuoi fortuna, e amore;  
parte.

## S C E N A V.

Statilia, e Oronta.

Stat. **O** Ronta, al fin respira  
L' aure di questo Cielo  
Mitridate il tuo Sposo.

Or. E Roma altera  
D' un trionfato Rè, contro la fede  
Giurata all' Asia, adora  
Nell' estrema sciagura  
La man spergiura, e il gran delitto onora.

Stat. Però vendica Oronta  
Sul cuore di Neron questo trionfo.

Or. Involontaria spoglia, in cui s' offende  
Il lustro della gloria,  
Dalle Regine d' Asia a vil si prende.

Stat. Eh! forse un giorno ammolliran quest' ire  
Le lusinghe d' Augusto  
In quel, che per te soffre, aspro martire.

Or. Un cuore invitto, e grande  
Cui robusta virtù veglia all' ingresso,  
Sempre eguale a se stesso  
Sì deboli nemici unqua non teme.

Stat. Nelle ruine estreme  
Chi a Mitridate i già perduti onori  
Render puote del Regno,  
D' Oronta ancora può placar lo sdegno.

Or. „Un Regno è troppo vile,  
„Se è premio d' un delitto.

Stat. „Prigioniera virtù debbe le leggi  
„Seguir del vincitore.

Or. „E' sempre in libertà, chi ha sciolto il cuore:

Stat. „Può svellerti Neron l' alma dal petto  
„Del suo disprezzo in pena,  
„E mal gradito affetto.

Or. „O' quanto ben si muore  
„Con l' innocenza, e con la gloria al fianco!

Stat. „Ma di morte peggiore  
„E' una misera vita.

Or. „Chi ha libero il morir, non è infelice:

Stat. „Quanto spesso disprezza,  
„Benchè debole un' alma,  
„Gl' imminenti perigli,  
„Ed anche fra i timor vanta fortezza?

Or. Augusta, han miglior sangue  
Dell' Asia le Regine: il cuor del grande  
Così poco geloso

Non è dell' onor suo, del suo riposo,  
Che giammai lasci al labbro

La libertà del tradimento. Io nacqui  
Con un' alma, che intera

Vive alla fama, ed a lottare è forte  
Ancor contro alla morte:

Abbastanza felice, e gloriosa,  
Se porterò al sepolcro.

Il nome d' innocente, e casta sposa.

Stat. Oronta, io ti perdono  
L' involontaria offesa.

Con l' amabile tua beltà innocente  
Il cuore del mio sposo a me togliesti,

Or con sì degni sensi il mio mi togli.  
S' ama sempre virtù, dovunque alberghi.

Or sì di tue catene  
Credo ingiusto l' oltraggio,

Se con illustri affetti

Di Statilia trionfa il tuo servaggio.

E' un raggio dell'alma  
L'illustre bellezza,  
Che in volto ti splende:  
Eccelsa fortezza  
La nobile palma  
Nel sen ti difende.

E' un raggio &c.

Or. Sfortunate sembianze!

L'involontaria offesa  
A voi perdona il nobil cuor d'Augusta;  
Io, che di lei più giusta  
Effer pur debbo, e sono,  
La colpa di Neron non vi perdono.  
L'onor nobil Tiranno  
I delitti possibili castiga,  
Non che i commessi: può la violenza  
Strappar, non già dall'alma,  
Ma dal corpo infelice un'innocenza,  
Che è della vita assai più cara. In Roma  
Già Mitridate è giunto;  
S'offerisca al suo merto  
In Sacrificio il cuore  
Vittima d'innocenza, e di candore:

Rondinella

In sua favella  
Geme, e piange ad ogni fronda,  
Cerca al prato, al bosco, all'onda  
Il suo ben, che la lasciò.  
Cerco anch'io per mio riposo  
Quello Sposo,  
Che spietato  
Crudo Fato  
Dal mio seno allontanò.

Rondinella &c.

SCE

SCENA VI.

Boschetto delizioso nella Regia. Diversi  
gabinetti di verdura per riposo: All'in-  
torno varie Statue per ornamento  
della deliziosa. Nel mezzo la Sta-  
tua di Nerone, cui d'intorno  
lavora Mitridate &c.

*Mitridate, che lavora intorno alla Statua:*

**C** On orror delle Stelle  
Serve al lusso virtude: il braccio mio,  
Che ne' campi di Marte infra l'orrore  
Delle stragi, e del sangue,  
Fù lo spavento del Latin valore,  
Oggi avvilito, abbotto  
Al Roman fasto è a travagliar costretto:

SCENA VII.

*Mitridate, Oronta, e Berenice:*

Ber. **P** Adre...

Or. **S**poso, e Signore....

Ber. Questo è lo Scettro? } oh Dio!

Or. Questo è il Soglio? }

Mitr. O' Moglie, o Figlia, o troppo del cuor mio  
Tenere parti! in voi

Veggio la mia fiacchezza, e quasi io temo,  
Che fra sì dolci amplessi

M'abbandoni virtù nell'uopo estremo.

„ Ah! che in me trovo il Padre, ed il Conforte,

A 6

„ Ma

Ma non ritrovo il Re, nè Mitridate.

Or. Questa è la man, che strinse  
Sì temuta lo Scettro?

Ber. Ah! dove è il sacro  
Onor del ferto, che la chioma avvinse?

Mitr. Io perdono alla forte  
La grave ingiuria, onde mi volle oppresso;  
Non perdono a me stesso,  
Nè all' indegno dolor, che vuol rapirmi  
Il solo, che ne avanza,  
Pregiatissimo onor di mia costanza.  
Piangerà Mitridate?

Or. O' d' un Anima grande eroico sdegno!

Ber. Sovra un perduto Regno  
E' forse improprio tanto  
In cuore invitto, ed in Rè forte il pianto?

Mitr. Se manca terra, ove inalzare il Soglio  
Terra non manca, ove scavar la tomba.

Or. Nò, mio Sposo, non manca  
Terra, in cui muoja il forte.  
Chiama del tuo gran cuore  
I magnanimi spirti,  
E dona alla mia fede i segni estremi  
Dell' amor tuo.

Mitr. Che chiedi?

Or. Nerone, oh Dio, Neron di queste mie  
Miserabili forme  
Sacrilego amator . . . .

Mitr. Oh Dei?

Or. Dch frena  
I tumulti dell' alma. Avvampa il fiero  
D' infano fuoco; e temerario Amante  
Osò recarmi avante  
L' indegna fiamma entro il suo petto accesa.  
A così enorme offesa

Gelò il mio sangue, impallidì, ma poscia  
Tutti chiamai sul labbro  
I furori del cuor: parlai da grande,  
E qual dovea la moglie  
Di Mitridate „ Oh Dio! ma, che più resta?  
„ Ah! ch' io pavento un mostro,  
„ Che se può ciò, che vuol, vuol ciò, che puote.  
„ Mitridate l' onore  
„ Salvi di Mitridate: eccoti il cuore.  
„ Deh! quel ferro, che oltraggia  
„ Con fervile esercizio il regal pugno,  
„ Più degnamente adopra, e nel mio sangue  
„ Con illustre ardimento  
„ Memorabile il rendi.

Ber. Oh Dio, che sento?

Or. Oronta ben potea  
Prima, che tu giungessi  
All' infaste per noi sponde Latine  
Con volontaria morte  
Rendere illustre di sua vita il fine:  
Ma divisa io vuò teco  
Tutta la gloria mia;  
Io nell' offrirti il sen, tu nel ferirlo  
Opriam da Grandi: al sacrificio insigne  
Più degno Sacerdote io non ritrovo  
Di te, mio caro Sposo: ancor mi guardi  
Immobile, e sospeso? or via, che tardi?

Mitr. Oronta, ch' io ti sveni? ah! convenia  
Chiedermi questa morte  
Con minore virtù, se d' ottenerla  
Pur volevi sperar: manca il vigore  
All' abbattuto cuore  
E in me languir l' antica forza io sento.

Ber. D' orror gela quest' alma, e di spavento.

Or. Così vile fia dunque

Di Mitridate il braccio? ah! vuoi, che Oronta  
 Andar si veda un giorno  
 A queste rive intorno  
 Delle Spose Latine esposta al riso?  
 „Quanta in mè fia virtù, veder tu il puoi,  
 „Ma quanto possa Tirannia, tu il sai.  
 Morte, morte io ti chiedo,  
 E ten prego per quelle  
 Non men caste, che belle  
 Fiamme del nostro amor, per le famose  
 Ceneri de' nostr' Avi, e per la gloria  
 Del Nome mio; per questa  
 Comune Figlia ....

*Ber.* Oh Dio!

*Dr.* Così lunga tardanza omai detesto;  
 L'ultimo don, ch'io ti domando, è questo.

*Mitr.* O' qual tumulto io sento  
 Ne' vari affetti miei! onore, amore  
 Con tirannica forza  
 Combattono quest'alma.

*Ber.* Ah Padre, e puoi  
 Ciò bilanciar, che ti convenga? il nostro  
 Sangue non è così crudele: eh viva,  
 L'invincibile Oronta.  
 Quando a un'alma non manca  
 Di costanza lo scudo,  
 Un temerario amore al fin si stanca.

### S C E N A V I I I.

*Nerone, Rutilio, e detti.*

*Ner.* Mitridate.

*Mitr.* Che chiedi?

*Ner.* Vuol la fortuna al fin, che si deprima  
 L'or-

L'orgoglioso tuo genio.  
 Giunge felice avviso,  
 Che dal Duce Romano  
 Vinto, e disfatto Arface, in cui restava  
 Qualche raggio di speme al tuo destino,  
 Ponto l'armi depose, e in atto umile  
 Pace domanda al Regnator Latino.

*Mitr.* Chi di forte nemica  
 Gli oltraggi vilipende,  
 I doni, che può dar nè meno apprezza:  
 „Trionfi pur di me, del Regno mio,  
 „Trionfar non potrà di mia fortezza.  
*Ner.* E tanto ancor nell'anima superba  
 Alterezza si serba?

*Mitr.* Sò, che spiace virtude  
 Alli occhi de' Tiranni;  
 Ma di tue ingiurie ad onta, e de' miei danni  
 Quà dentro ancora un cuor da Eroe si chiude.  
*Ner.* Vanne altero, ma servo,  
 E dal mio cenno attendi  
 Più rigido l'impero.

*Mitr.* Attenderò la legge  
 Del crudele Neron, servo, ma fiero.  
 Per far le mie vendette,  
 L'ardenti sue faette  
 Al Cielo io chiederò.  
 „Se a' giusti preghi miei  
 „Fia sordo il Cielo, i Dei  
 „D'ingiusti accuserò.

Per far &c.

*Parte accompagnato da' Soldati:*

*Rut.* Gran coraggio d'un'alma!

## S C E N A I X.

*Nerone, Oronta, Berenice, e Rutilio:*

*Or.* **T**I seguo amato Sposo.

*Ner.* **N**ò, qui t'arresta, Oronta,  
E d'un' Augusto vincitor le piaghe  
Di tue pupille vaghe  
Con la dolce lusinga almen consola:

*Or.* Svellerei di presente  
Queste mie luci, se da lor potesse  
Un solo sguardo uscir men che innocente:

*Ner.* Invano a me si nega  
Ciò ch'io toglier mi posso, e uscir d'affanno:

*Or.* Toglier mi puoi, Tiranno,  
L'alma dal petto sì, non l'innocenza.

*Ner.* Innocenza però, che è mal difesa  
Nel seno d'un' ancella.

*Or.* Ancella son, ma ancora  
Nell'invitto mio Cuor la gloria regna:

*Ner.* Abatterò cotesta  
Tua gloria infana.

*Or.* Ed io difenderolla  
Con la virtù del mio gran sangue altero:  
Chiama, o Neron, dell'amor tuo feroce  
In soccorso le furie, e dell'Impero  
Le superbe ragioni; io già men rido,  
E di virtude armata ecco ti sfido.

*Or.* Svenami sì, crudele,  
E l'alma mia fedele  
Del caro Sposo in seno  
Contenta allora andrà.  
Hò un core sempre forte,  
Che a fronte della morte

Saprà

Saprà d'un' empio almeno  
Schernir la crudeltà.

Svenami &c.

## S C E N A X.

*Nerone, Berenice, Rutilio.*

*Ner.* **D**Omerò tant' orgoglio. (Madre)

*Ber.* **D**eh! lascia, o Augusto, che la mia gran  
Del suo sangue, e del foglio  
La dignità sostenga: ammira in lei,  
Se pur Monarca sei,  
E in un rispetta la real grandezza  
Del magnanimo cuor.

*Ner.* Quella ferezza  
Più le mie fiamme accende, e fa maggiore  
Il concepito ardore,  
E più Nerone incalza alla vittoria;  
Un facile trofeo dà poca gloria.

Real fiume, che agl'urti dell'ondata  
Resiste la sponda,  
Più orgoglioso, e feroce si fa:  
Se più lungo fù l'aspro cimento,  
Più lieto, e contento  
Per la palma ottenuta sen va.  
Real fiume &c.

## S C E N A XI.

*Berenice, e Rutilio:*

*Ber.* **Q**uesti dunque, o Rutilio,  
Son di Roma gli Augusti?

*Rut.* Così vuole il destino

Della

Della Patria infelice : il Tebro vide  
Altre volte gli Eroi, ed ora vede  
Un tiranno sul Trono, e appena il crede.

*Ber.* E soffre un tanto eccesso

Il Latino Senato?

*Rut.* Il Cielo un giorno  
Migliorerà sembante.

Così di Berenice

Meno rigido il ciglio

Girasse alli occhi miei, che tanto, oh Dio,  
Non peneria questo mio cuor.

*Ber.* La Figlia

D'un vinto Rè non merita gl'amori

D'un sì illustre Romano.

*Rut.* Questo scherzo crudele è troppo ingiusto:

Berenice, tu sei

Sola Regina delli affetti miei.

*Ber.* Nò, Rutilio, non ama

La Figlia, chi non serve

A vendicar del Genitore i torti.

Tu, che Neron sopporti,

Suo fiero genio, e le sue leggi adora:

Ridi con esso ancora,

Ridi pur sul mio pianto;

Io generosa intanto

L'ingiuria soffrirò del mio servaggio.

*Rut.* Ah, che sol de' tuoi lumi adoro il raggio.

*Ber.* Che fato crudele,

Che sorte spietata!

Tù amante fedele

Mirami oltraggiata,

Poter vendicarmi,

E intanto tacer?

O' lascia d'amarmi,

O' stringi quell'armi,

Che

Che solo à quest'alma

Dar ponno la calma,

Far lieto il pensier.

Che &c.

*Rut.* Ah! che troppo t'intendo,

Labbro feroce, e più di Roma ancora

Sento i gemiti infauti, e veggio l'onda

Del pianto, che mischiato al più bel sangue

Di questa Patria esangue

D'una furia regnante il foglio inonda,

E da' Figli richiede

Nell'estremo periglio amore, e fede.

S C E N A XII.

*Statilia, e detto.*

*Stat.* R Utilio, omai palese

Arde l'iniqua fiamma,

Che all'infedel Nerone il petto accese;

E fia debil ritegno

La costanza d'Oronta,

E il comun biasmo all'attentato indegno.

*Rut.* E fino a quando, o Numi,

Roma un tempo da voi così diletta

Mirerete sdegnati

Con occhio di furore, e di vendetta?

*Stat.* Fino a quando avvilita, e sonnacchiosa

Dal letargo, in cui posa

Roma non alzerà l'Augusta fronte,

E a vendicar quest'onte

Non sveglierà nel cuore

Gli spiriti di gloria, e di valore?

*Rut.* Lungamente impunita

Non vorrà il Ciel tanta empietate.

*Stat.*

*Stat.* Il Cielo

Gli empî mostri a punir non sempre tuona  
Nè dalle nubi i fulmini sprigiona:  
Vuol, che ministri suoi  
Siamo talora, e perciò forza infuse  
Nel petto degli Eroi.

*Rut.* Per sì bella cagione

Di morir non pavento,  
E veloce ne corro al gran cimento. *parte.*

*Stat.* Secondi il bel desio fausta la sorte,  
Perfido mi schernisti, ed io ti amai,  
Mà giustissimo, e fiero  
Quanto possa il mio sdegno, oggi vedrai.

Cadrà l'infido Sposo  
Spergiuro, ed orgoglioso,  
Vittima al mio furor.

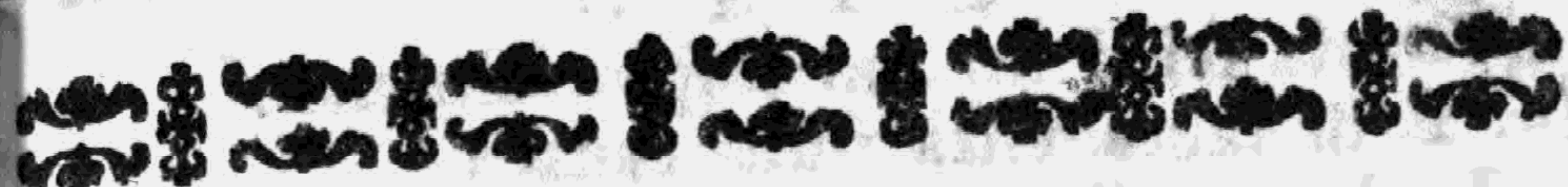
Se resto abbandonata,  
Almeno vendicata  
Sarò del Traditor.

Cadrà &c.

*Segue Ballo &c.*

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco de' Bagni nella Regia tutto ornato  
con Pietre di varj colori, Fontane,  
e Statue &c.

*Oronta, che fugge, e Nerone:*

*Ner.* **I** Nvan con la tua fuga  
Cerchi dall' amor mio scampo, e difesa:  
Non è sì lieve impresa  
Resistere a chi regna: E tanto altera

Una mia prigioniera  
Fia sempre meco? e si vedrà Nerone,  
Che leggi al mondo impone  
Schernito andar da una vil Donna imbellez?

*Or.* Donna sì, ma Regina,  
E sposa a Mitridate: il nome eccelso  
Della mia regia cuna,  
E il carattere mio non mi fù tolto  
Dall' arbitrio superbo di fortuna.

*Ner.* Sii ciò, che voi, Regina, Oronta, e ancora  
Di più, se men superba  
Volgi uno sguardo solo, a chi t'adora,  
„E se all' aspra, ed acerba  
„Piaga, che già m' apristi entro del seno,

„Pie



„Pietosa sei d'un tuo sospiro almeno.

Or. E di tanta viltà stimi capace

L'alma d'Oronta? e la sua fede adunque  
Conosciuta a bastanza ancor non hai!

Barbaro ancor non hai?

Ner. Sò, che Monarca io sono.

E che più si contende?

Più un ben, che piace, il desir nostro accende.

Or. Ah! d'onor del Soglio,

Crudo mostro inumano,

Getta prima quel lauro,

E quindi impugna con l'indegna mano

Quella spada, che cingi, e nel mio sangue

Spegni dell'ira, e dell'amor gli ardori.

Ner. Al genio di Neron servi, e poi muori.

Or. Ah! perfido Tiranno; un Cuor mi resta

Degno d'Oronta: Il ferro . . . .

*Leva la spada a Nerone.*

Ner. Contro Neron?

Or. Nò, non temer, crudele:

La man d'una Regina

Tanto non s'avvilisce; ella un più degno

Olocausto destina

All'onor mio: vedi, s'io sò morire;

Più tosto che servire

Al genio di Nerone.

*Volge la punta della spada al suo petto.*

Mira, ch'io m'apro il cuor: Tù, se in te vive

Di Principe, e d'Augusto

Qualche misero avanzo, a Mitridate

Narra gl'alti miei casi, e reca ad esso

Della mia fede testimonio espresso.

„Questo nobile acciaio,

„Digli, che nel mio sangue egli si tinse,

„E che virtù lo spinse

„Den-

Dentro a questo mio petto

Per trofeo del suo nome, e del mio affetto;

E nel racconto della degna istoria

Non tacere i tuoi scorni, e la mia gloria.

Ner. Cotanto baldanzosa

Già non andresti alla tua morte incontro

Se in aria minacciofa

Or da mano straniera ella giungesse.

„E di viltà s'accusa il cuor d'Oronta?

Chiama, chiama le furie,

Se non baston Littori;

Di volontaria morte

Già ricuso gli onori,

E ad onta di Nerone, e della sorte

Giungerò nelli Elisi

Agli altri Eroi della mia stirpe accanto

Con tutto il nobil vanto

D'un'illustre fortezza.

Ner. Ora vedremo

Se nell'arduo cimento

Corrispondono l'opre all'ardimento:

Olà, prendi quel ferro, ed a costei

Trafiggi il cuor superbo.

Or. Prendi: quà, quà ferisci,

Dove cinto egli siede

Della mia gloria.

Ner. Ferma.

Codesta gloria estinta

Prima cadrà.

Or. Che sento!

Ner. Di costoro agl'insulti

La tua gloria abbandono, onde ti veda

L'orgoglioso marito,

Dalla plebe più vil mostrata a dito,

E nel racconto della degna istoria

„I miei

I miei scorni egli senta, e la tua gloria.

*Or.* Mostri sì enormi hà Roma? e tanto ardise  
Un Tiranno spietato? e tanto sdegno

Contro virtù la clamide nodrisce?

Questo è l'onor de' gloriosi allori?

*Ner.* Al genio di Neron servi, e poi muori.

*Or.* ( In sì alto periglio,

Qual mai porgete, ò Numi,

Al dubbioso mio cuor schermo, ò consiglio?

Finger mi si permetta, onde il furore

Di Nerone si plachi,

E scampo trovi il vacillante onore.

*Ner.* Ed ancor non risolvi? *a parte.*

*Or.* Signor, t'acquieta; hai vinto,

Hai vinto finalmente il cuor d'Oronta.

Ubbidiente, e pronta

Ecco sieguo tue leggi; omai si serva

All'orrendo rigor del mio destino.

Ma almen del sole il raggio

Non veda la mia colpa

Questa sol grazia chiedo.

E dal tuo amor l'aspetto.

(Ma solo a fin di trapassarti il petto.)

*Ner.* Tanto io dono al mio foco, *a parte*

E a tue giuste domande: altri giammai

Del sol nascente i rai

Tanto non sospirò, quant'io sospiro

L'ombre di notte amica,

E già del suo tardar feco m'addiro.

Al foco del mio amore

M'arde nel petto il core,

L'anima mia si sface

Vinta da tua beltà.

Solo in vederti amante

Della mia fè costante,

Allora

Allora la sua pace

Al sen ritornerà.

Al foco &c.

*Or.* Và pur, mostro inumano,

Vanne gonfio, ed altero

Del supposto trionfo, e pasci invano

Il credulo pensiero

Di sognate speranze. O quanto è lungi

Quel ben, che posseder, folle, ti credi.

Non sai quali cimenti

Per sua propria salvezza abbracci, e tenti

Un illustre virtù; ma lo saprai

Forse a tuo costo, ed io,

Io stessa in questo giorno

Ne farò, tuo malgrado, a te maestra,

Quando l'armata destra

Ti spingerò nel seno, e dove appunto

Speravi i tuoi contenti

Per voler della sorte,

Anzi de' Numi, avrai castigo, e morte.

La Navicella,

Che scorge vicino

Il lido bramato,

Del mare turbato

Non teme il destino;

Contenta divien.

Mà spesso dall'onda,

Dal vento crudele,

Squarciate le vele

La Nave s'affonda

Al porto nel sen.

La &c.

SCE.

## S C E N A II.

*Berenice, e Rutilio.*

*Ber.* **D**Eh lasciami, o Rutilio,  
Lasciami in preda omai delle mie pene.  
Quando il mio Genitore,  
Di fervili catene  
Indegnamente avvinto il regio piede,  
I miei pianti richiede,  
Debbo forse ascoltar sensi d'amore?

*Rut.* Deh! mia bella spietata, un più soave  
Sguardo io ti chiedo; egli è pur questo un breve  
Refrigerio a chi pena.

*Ber.* Di Mitridate in traccia io quà ne vengo  
Non di follie: questi m'addita, o parto.

*Rut.* De' regi bagni all'uso  
Lo destinò di Cesare il comando:  
Quì a momenti l'avrai.

*Ber.* Barbari Cieli!

„Voi quella man, che reffe  
„Il temuto di Ponto inclito Scettro,  
„E l'alte ferite  
„Nel sen di Roma tante volte impresse;  
„In sì vile esercizio oggi soffrite?

*Rut.* „Rasserena il bel ciglio, o Berenice,

„E spera più felice,  
„Anche nel mezzo all'ombra,  
„Che il tuo bel cuore giustamente ingombra  
„Della forte il tenore.

*Ber.* „Finchè il gran Genitore

„Soffre l'ingiuria atroce  
„D'ingiusta servitude,  
„Non sperar mai mercede a tua virtude.

*Rut.*

*Rut.* Per oscuro sentier conduce il fato  
I casi de' mortali.  
Piango anch' io le fatali  
Sventure di tuo Padre, e più di questa  
Misera Patria, che dolente, e mesta  
Le sue piaghe m'addita,  
E il mio coraggio al suo soccorso invita.  
Chi sa? r'acquieta, e spera;  
Che forse per miracolo d'amore,  
Oggi con questo braccio  
Appagar potrò Roma, ed il tuo cuore.

Doppio stral di doppio affetto

Sento al petto,

Un d'amor, un di pietà.

La mia Patria, ed il tuo ciglio.

Nel periglio

Al mio cuor forza darà.

Doppio stral, &c.

## S C E N A III.

*Berenice, e Mitridate.*

*Mitr.* **B**erenice.

*Ber.* Mio caro

Padre, e Signor, perchè più non mi chiami  
Col bel nome di Figlia?

*Mitr.* Ah! troppo io temo,

Che sì tenero nome

Contro la mia virtù non avvalori

Entro del regio petto

Per maggior pena il mio paterno affetto.

*Ber.* Nelle disgrazie estreme

Natura si risente, ed è ben giusto

Nel cuor d'un Genitore

B 2

Nelle

Nelle sventure sue qualche dolore.

*Mitr.* Misero non si dica un cuor, ch'è forte,

*Ber.* Benchè contraria forte

Li tolga il Regno, e contro lui scateni

La più atroce de' mali orrida schiera?

*Mitr.* E' sempre Rè, chi sù gli affetti impera:

„Si stanca, ma non cede

„Nelle vil'opre, a cui dannolla il fato,

„Un'alma grande, e se ben langue oppressa,

„Sorge più forte dalla pena istessa.

*Ber.* „Così illustre Guerriero

„Dopo vinto un nemico, alcun riposo

„Concede al vittorioso

„Invitto braccio, e volge il suo pensiero

„A sostener l'offese

„D'altro maggiore, ed a più degne imprese:

*Mitr.* „Così da Mitridate,

„E da Oronta s'infegna

„Alla Figlia il soffrir con egual petto

„L'avverso di fortuna, o lieto aspetto:

Ma dove ora i suoi passi

Volge lungi da te la generosa

Tua Madre illustre, e mia diletta Sposa?

*Ber.* Dell'empio Augusto a fronte

Nuovo d'onor terribile contrasto

Poc' anzi ella sostenne. Io l'incontrai

Fuor d'uso accesa di bell'ira il volto,

E qual chi dentro al cuore

Consulti il suo valore,

E a grand'opra il pensiero abbia rivolto

*Mitr.* „Sensi degni d'Oronta,

„Della sposa fedel di Mitridate

„Senza dubbio ravvolge.

Ma, che giova il coraggio, ove le stelle

A nostri danni armate

Pre

Prefagiscono sol nemi, e procelle?

*Ber.* Cessino i tristi augurj,

E ad onta ancor dell'orrida apparenza

Speriamo al fin, che i Numi

Veglieranno propizj all'innocenza.

*Mitr.* „Talvolta i Numi ancora

„Soffrono oppressa per maggior suo vanto

„La più eroica virtù. Io sull'aurora,

„Quando gli occulti arcani

„Sogliono palesare a noi mortali,

„Mentre le rapid'ali

„Furtivo sonno sovr'a me stendea,

„Vidi, sì vidi, e il giurerei pur anco,

„Che da mortal ferita

„Aperta nel mio fianco

„Di sangue al suolo un largo rio scorrea.

„Non fù il timor, che mi riscosse allora,

„Impeto fù di gioja

„Di veder fazio il mio destin tiranno;

„Che ben muor, chi morendo esce d'affanno.

*Ber.* „Abbattuta la mente

„Da funesti pensieri in mezzo al sonno

„I fantasmi sovente

„Così turba, e sconvolge;

„Nè a noi de' segni sotto il fosco velo

„Sempre discuopre i suoi segreti il Cielo.

### S C E N A I V .

*Statilia, e detti.*

*Stat.* **M**itridate, hai tu cuore?

*Mitr.* In cui non puote

Delle stelle il rigore.

*Stat.* Guardi con gelosia la gloria in esso!

*Mitr.* Nel petto degli Eroi la gloria è il cuore.

B 3

*Stat.*

*Stat.* Or codeſto gran cuore oggi ti ſvelle  
Dal petto Oronta.

*Mitr.* ) Chi?  
*Ber.* )

*Stat.* La moglie illuſtre  
Del Rè di Ponto. *Ber.* Oh Cieli!

*Mitr.* Auguſta, Oronta  
Saprà, credilo a me, ſaprà fervire  
A quel fiero deſtin, che le ſovraſta,  
Saprà morir, però innocente, e caſta

*Stat.* Vivrà, vivrà coſtei  
Cagion de' torti miei,  
Delizia di Nerone, oggetto indegno  
De' ſuoi laſcivi amori.

*Mitr.* Temprato a sì gran colpi  
È il cor di Mitridate?

*Stat.* Impalidiſci? in queſta notte Oronta  
La tua già caſta, or infedel conſorte  
Del marito l'onor trarrà in trionfo.

*Mitr.* Menzogneri direi queſti occhi iſteſſi  
Teſtimonj al delitto.

*Stat.* Meco, o ſchernito Rè, meco ne vieni  
D'un insolente colpa  
Teſtimonio infelice, e ſe vorrai  
Vendicator ancora.

*Mitr.* Sù l'orme de' tuoi ſdegni  
Recherò le mie furie (or sì, che il fato  
Sopra di mè le ſue vittorie affretta.

*Stat.* (Avran gli oltraggi miei  
Coronato un Miniſtro alla vendetta.)  
Dimmi il vero,

Non lo credi,

Che quel cor

Sia menzoniero.

E ſe l'occhio tel dirà,

Ti

Ti parrà  
Un'inganno del pensiero.  
Dimmi &c.

## S C E N A V.

*Mitridate, e Berenice.*

*Mitr.* **C** Erchi pur a mio danno  
Nuovi insulti il destino; io non pavento  
Già mi ſembra d'Oronta  
Veder la gloria ſollevarſi in alto  
Dopo il tremendo affalto  
D'invidia, e di fortuna;  
E che virtude alla ſua chioma d'oro  
Della vittoria in ſegno  
Serto circondi d'immortale alloro.

Gravida nube oſcura  
Di fulmini, e di lampi  
Sorger vid'io talor,  
E nunzia di terror  
I colli, i prati, e i campi  
E il mondo minacciar.  
Ma ceſſa la paura  
Nel Paſtorel ſmarrito,  
E gli ritorna il cor,  
Se il nembo infidiator  
Si volga verſo il lito,  
E ſpenga l'ira in mar.

Gravida &c.

## S C E N A VI.

*Berenice, e poi Rutilio.*

*Ber.* **P** Adre, tu parti, oh Dio!  
Ed io ſola rimango in tanto duolo?

B 4

Ma-

Madre, Nerone, Onore  
Tutti mi tormentate, e il cuore è solo.

Rut. E fia, che sempre miri  
Di Berenice il volto  
Qual vago sol tra dense nubi involto,  
„Senza che vento amico  
„Sorga di speme a ferenar giammai  
„I suoi lucenti rai?

Ber. Così di mia sventura  
Vuol l'acerbo tenore: e dove posso  
La mia speme fondar, se del mio pianto,  
E al mesto suono de' sospiri miei  
Sordi sono egualmente uomini, e Dei?

Rut. E pur non lungi io vedo, o veder parmi  
Di più benigna sorte  
Balenar qualche raggio,  
Che la calma t'annunzia, ed il sereno.

Ber. Sì, quando nel tuo seno  
Non languisse virtude, e dentro al cuore  
De' Romani avviliti  
Si risvegliasse un bel desio d'onore.

Rut. „Io perdono al tuo duolo  
„Il rimprovero acerbo:  
„Ma verrà forse, e tra non molto, il giorno  
„In cui renda giustizia all'amor mio.

Ber. „E qual render poss'io  
„Giustizia all'amor tuo, se Mitridate,  
„Se Oronta, e Berenice  
„D'aspra sorte infelice  
„Scopo già sono, e già di vita in forse.  
„Nè in lor difesa ancora armi la mano,  
„E pur ti giuri amante, e sei Romano?

Rut. Comproverà l'evento  
Qual' amante è Rutilio, e qual Romano;  
E s'egli in tanto affretta

Contro il fiero Tiranno  
La salute de' suoi, la tua vendetta. *parte.*

Ber. Oh me felice appieno,  
Se Amor risveglia al mio Rutilio in seno  
Tanto valor, che cada  
Vittima di sua spada  
L'empio Nerone, e i Genitori io miri  
Liberi da sì crudi aspri martirj.

Al vibrar d'ultrice spada

Pera, cada

Chi avvilito traditore

E l'onore, e l'amistà.

Diffendete o sommi Dei

Nell'Amante il Genitore,

E l'affanno del mio cuore

Desti in voi qualche pietà. *Al &c.*

## S C E N A VII.

Galleria, che introduce alli Appartamenti di Nerone.

*Notte.*

*Statilia, e Mitridate.*

Stat. „Questa è l'ora fatale,  
„In cui conosca il mondo,  
„Che Mitridate è quel gran Rege invitto;  
„Che l'onor suo di sostenere ha cuore  
„Anche nel mezzo delle sue sciagure.  
Infra quest'ombre oscure  
Un segreto sepolcro al suo delitto  
Cerca Oronta infedele.  
Eccoti il ferro: or tu previeni il nostro

Indegnissimo oltraggio, e veda Roma,

Che ben ti stava assisa

La Corona di Ponto in sulla chioma. *si ritira.*

*Mitr.* Tuo mal grado, o fortuna,

V'è Mitridate in Mitridate ancora?

A questa mano sì famosa un tempo,

Sciolto dalle catene il grave pelo,

L'uso del brando è reso.

„Non è misero assai, chi serba intera

„La libertà d'una vendetta illustre:

„Trema l'empio Nerone,

„Ma non già la mia sposa,

„La cui fe gloriosa,

„E le chiare virtùdi a me son note.

„Eccomi sacerdote

„D'una vittima augusta,

„Che al meritato colpo omai s'appressa:

„Segua il gran Sacrificio,

„E poi sull'Ara istessa

„Di Mitridate esangue

„Scorrer si veda l'onorato sangue.

### SCENA VIII.

*Oronta, e Mitridate in disparte.*

*Or.* **E**ccoti al gran cimento,  
Gran cuor d'Oronta.

*Mitr.* Ecco la mia fedele.

*Or.* Il ferro ignudo,

Che questa mano adorna,

All'onor mio sia scudo,

E con illustre inganno

Tolga dal mondo il più crudel Tiranno.

*Mitr.* Tali del cuor d'Oronta

Esser

Esser doveano i sensi.

*Or.* Or venga pure,

Venga Neron col mirto

Sovra la chioma infame, e qui ritrovi

Tra i mal sognati amplessi

I funesti cipressi.

*Mitr.* O Donna eccelsa, e forte!

*Or.* Vegga Roma, qual cuore

Dell'Asia le Regine abbiano in petto.

*Mitr.* O' degl'affetti miei ben degno oggetto:

### SCENA IX.

*Nerone, Oronta, Mitridate, e poi Statilia.*

*Ner.* **O** Ronta mio bel sol.

*Or.* Sovrano Augusto.

*Mitr.* (Ah prevenga il mio braccio

D'Oronta il colpo.)

*Và seguendo la voce di Nerone.*

*Ner.* In questo seno, o cara....

*Or.* Ora mia destra è tempo. *si cercano.*

*Ner.* A Serenar di questo cuor gl'orrori

Deh! vieni, o mio bel sol.

*Or. cerca Ner. incontra Mitr., e credendolo Ner.*

*lo ferisce.*

*Or.* Perfido muori. *Mitr.* Ah Sposa!

*Or.* Oh Dio! *Ner.* Che sento?

Olà, Servi correte.

*Vengono Paggi con Torce.*

*Mitr.* Ah, mio Tesoro,

Segui l'egregia impresa:

Eccoti il cuore; in lui trovi la spada

Una più corta strada:

„Non hà tutto il suo fatto

„L'innocente delitto: è troppo lieve  
 „La già data ferita,  
 „Quà ferisci, mia vita.  
 Or. Io te ferir, mio Sposo?  
 E' rea la destra sì, ma giusto è il cuore,  
 Nè lo Sposo cercai, ma il traditore.  
 Ner. E tanto amor soffre Nerone ancora?  
 Chi ti trasse, o superbo,  
 A queste foglie, in cui  
 Dalle mie guardie è l'adito difeso?  
 Stat. esce La gelosia di questo cuore offeso.  
 Or. Succhia di quel gran sangue  
 Una stilla, o Neron; chi sa, che in petto  
 Spiriti più gloriosi ei non ti sveglj,  
 E più sublime affetto?  
 Mitr. „E se la mia ferita  
 „Poco ne versa, aprimi il cuore, e in esso  
 „Del tuo furor la tirannia si stanchi.  
 Ner. Chi compie con la morte ogni vendetta,  
 Effer non sà Tiranno.  
 Muoja il felice, e il misero se'n viva.  
 Viva sì Mitridate, lungamente,  
 Tra più crude ritorte  
 Gema della sua sorte,  
 E dello sdegno mio sotto al flagello.  
 De' Gladiatori all' uso  
 Il Rè di Ponto il braccio illustre impieghi,  
 E versandomi il sangue appiè del Soglio  
 Sia la mano superba  
 Spettacolo servile al Campidoglio.  
 Mitr. Sazia pure, empia furia, il tuo furore,  
 Non fia giammai di mia virtù maggiore.  
 parte.

## S C E N A X.

Nerone, Oronta, e Statilia.

Ner. O Ronta tratta a forza  
 Alla mensa d'Augusto Amante offeso...  
 Stat. ( Infedele, spergiuro. )  
 Ner. Al gran furor dell'amor mio soccomba;  
 E fra dispetti, e sdegni  
 L'alta gloria dell'Asia abbia la Tomba,  
 Or. Cerca ancora, se sai,  
 Nuovi, e più crudi strazj,  
 Sempre a me stessa egual mi troverai.  
 E' mia speme, e mio tesoro  
 La virtù, che solo adoro  
 Nello Sposo, e nel mio Rè.  
 Nè potrai col suo rigore  
 Avvilire in questo core  
 Il bel vanto di sua fè.  
 E' mia &c.  
 Ner. E Statilia, che altera  
 Cò eclissar del fuoco mio la stella;  
 Serva alla mensa eretta Augusta ancella:  
 Leon ferito  
 Dall'asta infesta  
 Entro l'antica  
 Natia foresta  
 E' lieve imagine  
 Del mio furor.  
 Solo m'alletta  
 La gran vendetta,  
 D'ira implacabile  
 Sol freme il cor.  
 Leon &c.



## S C E N A X I.

*Statilia, e poi Rutilio:*

*Stat.* **O** Ltraggiate fsembianze,  
Sì vilmente abbassate il vostro fasto?

Dunque perdita han l' arte  
Di ferir gli occhi miei, o mancan cuori  
Dell' alta ingiuria mia vendicatori?

*Rut.* Sovrana Augusta, a' cenni tuoi,...

*Stat.* Rutilio,  
Dimmi, sei Cavalier?

*Rut.* Rispondan l'opre.

*Stat.* A te dunque s'aspetta  
Di Regie Principesse

Generosa difesa, o pur vendetta?

*Rut.* A te della mia mente  
Son già noti i pensieri.

*Stat.* Parlino omai le prove: In questa notte  
Di Statilia, d'Oronta, e Berenice  
Pericola l'onore.

*Rut.* Hò petto, hò braccio, hò cuore.

*Stat.* O tu prudente, e saggio  
Ripara il gran periglio,  
O affrettando il consiglio  
Nella già ordita impresa,  
Vendica glorioso il nostro oltraggio:  
Pensa, e risolvi, e intanto,  
Le mie sciagure io preverrò col pianto.

Misero, afflitto cor  
A piangere, a penar  
Solo sei nato.

E in vano di placar  
Tù cerchi il rio furor  
Del Cielo irato.

Misero &c.

*Rut.*

*Rut.* Statilia, Berenice, Oronta, Amore  
Per voi di giusto zelo  
Infiamma questo cuore,  
Ma la fiamma però scende dal Cielo.

Da un ciglio vago  
Nacque il mio foco,  
E a poco a poco  
Un vasto incendio  
Nel sen formò.

E' quella imago  
Del mio tesoro  
Per opra bella  
D'un puro amore  
Sempre nel core  
Meco restò.

Da &c.

**FINE DEL SECONDO ATTO.**

**ATTO**



# A T T O T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Circo, in cui si fanno i Giuochi de  
Gladiatori, Tutto all'intorno ornato con  
varie Statue Equestri, e chiuso da forti  
Cancelli. Nerone in Trono, Mitridate,  
che dopo di avere abbattuti alcuni di  
essi, stà in atto di uccider l'ultimo.

*Oronta a parte, e Guardie.*

*Mitr.* **E** Non eri ancor pago  
De' passati miei scorni, empio Tirano?  
Se ad accrescermi affanno  
Tratto non era tra gl'insulti, e risa

Della plebe più vile  
In sembianza fervile,  
E in questa sconvenevole divisa,  
A i Regi ignota pena,  
A pascer gl'occhi tuoi sù quest'arena?

*Ner.* Al supremo valore  
Del gran Rè Mitridate  
Degno Teatro apersi: or del tuo Cuore,  
Del braccio tuo dimostra,

Quant

Quanta sia la fortezza  
A pagnar sempre, e a trionfare avvezza,  
*Mitr.* Mira, se fù mendace  
Nel publicar l'impresie mie la fama,  
E se del Tebro al lido  
Del vero anche minor ne giunse il grido.  
Cadi, misero avanzo (*quì Mitr. combatte*  
Di varia strage. (*co' Gladiatori.*

*Or.* O' voti mei beati!

*Ner.* Che vedo, o Ciel?

*Or.* Or via, Neron, scatena

Leoni, e Tigri: a quel gran braccio è vile  
Sì facile trofeo.

*Mitr.* E se mostro più orribile, e più fiero  
Di quanti fanno all'Affrica spavento,  
Vuoi, che venga al cimento,  
Scendi tu da quel foglio,  
E scendi pur con tutto il lauro in fronte;  
Vedrem poi, chi tra noi  
Di Corona real più degno vada,  
E chi meglio pugnando opri la spada.

*Ner.* Serba il gran cuore, e il forte braccio a nuove  
Più gloriose prove:  
Or vanne intanto, e un mostro a fronte attendi,  
Che il tuo coraggio atterrirà nel petto,  
Nè il ciglio alter ne soffrirà l'aspetto.

*Mitr.* Venga peggior di te, della proterva  
Contumace mia forte,  
Ch'io nol pavento: il vil timore è un basso  
Affetto sconosciuto al cuor del forte.

*Ner.* Placa, o Bella, il genio altero  
Del Conforte tuo fastoso  
Nell'intrepido valor.  
Gira il ciglio men severo,  
Ch'io farò per lui pietoso,

E fia

**A T T O**  
E fia spento il mio rigor.  
Placa &c.

**S C E N A II.**

*Mitridate, e Oronta.*

*Or.* **V** Inceffi, Eroe sovrano, e il tuo valore  
Giunse a render famoso  
Anche del tuo contrasto il disonore.

*Mitr.* Di Roma con la man le furie hò vinto,  
Col cuor vinco fortuna.

*Or.* Io dal tuo cuore istesso  
Di peggior furia a trionfare apprendo.

*Mitr.* Giusti Cieli, che intendo?  
E che più da te brama?  
Quai nuovi insulti il barbaro divisa?

*Or.* A regia mensa affisa  
Vuol, che seco mi trovi, e de' suoi detti  
I violenti affetti  
Pur troppo, ah! lassa, io provar temo ognora!

*Mitr.* E non sei fazio ancora  
Di mie pene, o destino?

*Or.* Consolati, mio Sposo; è omai vicino  
Il momento fatale,  
In cui termine avrà la mia sventura.  
Qual mai piacere al piacer nostro eguale,  
Quando innocente, e pura  
Volerà l'alma alla natia sua stella  
A svegliarti nel sen fiamma più bella?

*Mitr.* Così dunque nel seno  
Credi tu illanguidito il mio coraggio,  
Che l'estremo passaggio,  
Teco a tentar, quand' uopo sia, non basti?  
E tu, Sposa, il pensasti?

*Or.*

*Or.* Penso, che omai divisi  
Ci vuole il fato;

*Mitr.* Ah! divisione amara,  
„A cui la mia fortezza,  
„Che risoluta, e franca  
„Anche di morte il rio furor disprezza;  
„Io non sò come, intepidisce, e manca.  
Tu faziati, o Neron, che il duol, ch' io prove  
D'ogni tua crudeltade è assai più rio.  
Addio, mio cuore:

*Or.* Addio mia vita;

*Or.* Addio.

La mia speranza

Hà la sembianza

D'un' arboscello,

Che sventurato

In mezzo al prato

Languendo stà.

Se dal mio core

Il rio dolore

Non partirà,

Ah! l' arboscello

Tenero, e bello

Al fin morrà. **La &c.**

*Mitr.* Cuore di Mitridate,  
Una Donna t' insegna ad esser forte;  
E temerai la morte?

Abbastanza languisti

Negli affetti di sposo, e sposo amante;

Ora mi guida della Gloria al Tempio

D'un' insigne vittoria il chiaro esempio:

Vincerò con alma forte

L'ira vostra inique stelle,

Al mio onor palme più belle;

Empia morte, apporterà.

**E con**

E con chiaro, e nobil fine  
Dall' istesse mie ruine  
Vanto, e gloria forgerà.  
Vincerò &c.

## S C E N A I I I.

Appartamenti terreni nella Regia  
di Nerone, &c.

*Berenice, poi Rutilio.*

*Ber.* **L'**Alta virtù del mio gran Padre hà forse  
Omai stancato i fieri  
Ingiusti fati; e forse il Cielo ancora  
Toglierà al nostro piede il disonore  
Della catena.

*Rut.* E toglierallo amore.  
Già forge, o Berenice,  
Turbine tempestoso: al Soglio Augusto  
Un successor si brama  
Dal Gallo, e dall' Ispano,  
E da questo, e da quel Galba s'acclama:

*Ber.* E Rutilio in sì grande arduo cimento,  
Che fa, che pensa?

*Rut.* A Roma, ed al Senato  
Debbo rispetto, e fede, e Roma vuole  
Quello solo, che è giusto.

*Ber.* E' forse ingiusto il colpo,  
Che minacciano i Numi?

*Rut.* Ma il suddito non deve  
Romper già mai la data fè.

*Ber.* La fede  
Alla Patria si dee, non al Tiranno.

*Rut.*

*Rut.* „Tenta infelicemente eccelsa impresa

„Chi a terribil contesa

„Senza forza s'espone.

*Ber.* „Roma forza non hà contro a Nerone?

*Rut.* „Sì, ma regna Nerone, ed a chi regna

„Mai non manca vigore.

*Ber.* „Se de' popoli tuoi regna nel cuore.

*Rut.* „Raro avvien, che del Prence

„Alla strage applaudire alcun si senta:

*Ber.* „Non v'è chi pianga estinto

„Chi vivo si paventa.

*Rut.* „Nei cimenti più grandi

„Spesso ben s'incomincia,

„E poi manca a finir coraggio, e zelo:

*Ber.* „Ma non giammai, quando si è scorta il Cielo,

Qual trionfo più degno,

Che atterrare un Tiranno

Di quanti furo il più crudele, e indegno?

Risvegliati, o Rutilio, e al Popol vanne,

Vanne al Senato, ed ai Pretori urbani,

Parla, prega, comanda, e i Cittadini

Si ricordino omai d'esser Romani.

## S C E N A I V.

*Statilla, e detti.*

*Stat.* **E** Tra i Romani io sono  
Non ultima, non vile, e quà veloce

Co' fatti, e con la voce

Vengo a svegliare in Roma eccelse idee.

Andiam dunque, o Rutilio,

Che se ben cinta io vò di Auguste Spoglie;

Io Cittadina son, prima che moglie.

*Ber.* Rutilio, se il mio volto è degno ancora

*De'*

De' sguardi tuoi, deh sveglia  
 Contro il comun nemico eroici sdegni.  
 E a vendicarmi un vero amor t' insegna.

Son delusa, e son pur quella,  
 Che alla speme ancor mi fido  
 Ingannata Navicella.  
 Credo al mare, e sò, che è infido,  
 Sono in mezzo alla procella,  
 E mi par d'esser nel lido.  
 Son delusa, &c.

## S C E N A V.

*Statilia, e Rutilio.*

*Rut.* **A** Ugusta, qual nel seno  
 Nobil furor s'accolga, e qual desio  
 Di vendicare appieno,  
 A costo ancor di tutto il sangue mio,  
 La fede a te promessa,  
 E i gravi torti della Patria oppressa,  
 Abbastanza ti è noto. Or tu seconda,  
 Che ben puoi farlo, i giusti miei disegni.  
 „I concepiti sdegni  
 „Porta al Senato: Ei veda in te una figlia  
 „Onestamente ardita,  
 „A cui virtù configlia  
 „Offrire al comun bene, e foglio, e vita.

*Stat.* Nulla temer, o prode, i desir tuoi  
 La giustizia, il mio zelo,  
 Secondare sapranno.

*Rut.* Io men vado a Soldati, e mentre avvampo  
 Di furor generoso,  
 Non ritrovi il Tiranno asilo, o scampo.  
 Do-

Dovere, & amore  
 Combattono il core  
 Con forza crudel.  
 Il primo m'alletta  
 A giusta vendetta,  
 E l'altro mi chiama  
 Ad esser fedel.

*Dovere &c.*

*Stat.* Arte appresa dal regno, ormar col velo  
 Della causa comun la sua vendetta,  
 Con sembianza di zelo  
 Vesto le mie giust' ire,  
 E il Talamo tradito in sì gran giorno  
 Già del Tarpeo con le vittorie adorno.

Un certo che mi sento

A palpar nel cor  
 Frà speme, e frà timor,  
 Nè sò, che fia.

Ma veggio il tradimento,  
 Che a vendicar invita  
 La bella fe schernita,  
 Dell'alma mia.

*Un &c.*

## S C E N A VI.

Orti Neroniani tutti ornati con diversi viali coperti da pergolati di verdura, e fiori, sotto al viale di mezzo si vede reggia mensa lautamente imbandita. All'intorno varie Statue, e Fontane. In prospettiva magnifica, e vaga veduta della abitazione Imperiale &c.

*Oronta in mezzo a' Soldati.*

**N**E' si venera il sangue,  
Nè il decoro, nè il grado si rispetta;  
Tanto è a soffrir costretta  
Fra voi la maestà delle Regine?  
Ah mostri! e Roma è questa, e queste sono  
Le sì famose al mondo alme Latine?  
Ma via sen venga omai,  
Venga l'empio Nerone, e mi ritrovi  
Sempre qual deggio a' desir suoi nemica.  
E tu, mio cuor l'antica  
Tua costanza richiama,  
Che a un'illustre morir dia nome, e fama.  
Priva del patrio foglio  
E serva, e fra ritorte  
Invitta sempre, e forte  
L'anima mia farà.  
Costante hò in seno il core,  
E il più crudel furore  
Vincerlo non saprà. *Priva &c.*

*Nel partire s'incontra in Nerone, che la trattiene*

SCE

## S C E N A VII.

*Oronta, e Nerone.*

**Ner.** **T**'Arresta, e il Regno se ad Oronta or manca,  
Non manca il grado, e l'animo reale  
A ogni gran Regno eguale.

Meco Roma ti veda

A lieta mensa affisa, e assai maggiori  
S'affretti intanto a tributarti onori.

**Or.** Priva è Oronta di Regno,  
Priva di libertà; ma ancor possiede  
Un gran bene, che eccede  
E regno, e libertade.

**Ner.** E qual fia questo?

**Or.** Un'ardente, implacabile, ed infesto  
Odio contro Nerone.

**Ner.** Ed ancor non depone  
Codeff'alma superba  
Il rigore, e l'orgoglio?  
Siedi.

**Or.** Ciò non fia mai.

**Ner.** „Invan tu neghi  
„Agl'ardenti miei preghi

„Ciò, che otterrà la forza  
„Tra le minaccie estreme.

**Or.** „Chi facile hà il morir, forza non teme.

**Ner.** Chi servire non sà, regnar non seppe:  
Siedi, e da Mitridate  
Ad ubbidire il vincitore impara.

**Or.** Di virtù così chiara

Siegua l'esempio, e siedo.

**Ner.** „Ecco mia bella Oronta,

„Ecco l'ultima prova

C

Del

So  
„Del mio fin'ora vilipeso amore.

Tu chiedi qual maggiore  
Grazia da te si brama

Da un Cesare, che t'ama.

Or. La chiedo, e questa sia

La tua morte, o la mia.

Ner. „Chiedi la libertà, chiedi il tuo Regno:

Or. „Se fosser doni tuoi, non farian cari.

Ner. Cotant'ira, o mia Bella, è premio indegno

Dell'amor mio. Venga Statilia, e pronta

Porga al labbro d'Oronta

Il nettare di Bacco in coppa d'oro.

Or. Perchè Sposa a Nerone

Venga Statilia, e ferva.

Ner. (Quanto ha costei superbo il cuore in petto!)

Or. Onor dovuto al mio gran sangue accetto.

## SCENA VIII.

*Statilia con Sottocoppa, e detti.*

Stat. **V**olgi, infedel, volgi, o Neron, lo sguardo  
A questo volto, e mira

Di quai fiamme l'accenda,

Fiamme di nobil'ira,

L'onta d'un cuor schernito,

E il disonor d'un Talamo tradito!

„E tu bevi, o Regina,

„Bevi pure, ma sappi,

„Che al liquor, che ora a porgermi s'inchina

„Mia regal mano, accresce onore, e vanto

„Il sangue di due Spose, ed il mio pianto.

Ner. E di eccitar non temi

Del mio sdegno le faci?

Oronta, bevi omai, tu servi, e taci.

Or.

Or. Berò; senti, o Neron, qual beva Oronta.

A voi, Numi d'Averno,

La bevanda confacro, al furor vostro

Sia bersaglio Nerone,

Il più terribil mostro,

Che forgesse a i mortali a muover guerra:

Scuotansi della terra

I cardini più saldi, e dal profondo

Del vostro orrore insorgano le furie

A liberar dalle barbarie il mondo.

Stat. „Godi mio cuor; costei

„Già vendica in gran parte i torti miei.

Ner. E soffrirà Neron tanta baldanza?

Olà, che più s'aspetta?

Mitridate ne venga,

E al terribile Altar della vendetta

La desiata vittima si tragga.

„S'adempia omai, s'adempia

„L'orrendo Sacrificio,

„Cui forse a non mirar, sull'alta mole

„Fia, che s'oscuri il Sole,

„E per pietade estrema

„Natura anch'essa inorridisca, e frema.

## SCENA IX.

*Mitridate, e detti, poi Berenice tra' Soldati.*

Ner. **M**itridate, egli è tempo

Di mostrar di qual dura

Tempra è il coraggio, onde tu vai superbo.

Or. (Qualche nuova sciagura.)

Ner. Volgi l'altre ciglia,

E mira qual'oggetto or si presenti.

Mitr. Tra' Littori la figlia!

*esce Berenice.*

C 2

Or.

Or. (Numi, pietà, che veggio?)

Ner. Riconosci quel capo?

Mitr. Il riconosco.

Ner. Tronco dal busto di tua mano ei cada  
Nuovo eccelso trofeo della tua spada.

Or. (Infelice, che sento?)

Mitr. Ah mi si svelga

Prima dal petto il cuore.

Ner. E se da pietà mosso, o da timore

Ricuserà il tuo brando

Di servire al rigor del mio comando,

Avrà tra l'insolenza

Della vil plebe affai più dura forte,

Che cader per tua mano in braccio a morte.

Mitr. „Or sì Nerone usurpa

„A Tesifone il vanto

„Nell'esser furia, e già cocito assolve.

Or. Neron, Cesare, Augusto,

„Vedi una madre, ad onta

„Delle proprie sciagure ancor Regina,

„Che al tuo piede s'inchina,

„E supplice, e languente in atto umile

„Da te implora pietade. Ah placa omai,

„Placa il tuo sdegno; e se del sangue nostro

„Sitibondo pur vai,

„A che fuor della fonte

„Lo ricerchi nel rio?

„In questo petto mio,

„In questo petto Berenice è nata:

Or qui, se voi, qui la punisci „esente

„Da ogni colpa è la figlia.

„Contro d'un'innocente

„Qual piacere ha vendetta? io che t'offendo

„Dal tuo giusto furore il colpo attendo.

Ner. „Oronta a te consegno

„La

„La ragion del mio sdegno.

„Hai nel tuo cuore il prezzo

Di Berenice, e quello chiedo.

Or. Chiedi,

Ma ciò, che chieder puossi al cuor d'Oronta.

Ner. Se amor merita amore . . . .

Mitr. A perfide? nò nò; piega la fronte, a Ber.

La mia spada si rechi.

Or. Ah Mitridate,

E non ha cuore Oronta

Affai pieno di gloria,

Che si dubiti ancor di sua vittoria?

Ber. Ed io, che sì gran parte

Hò in quest' arduo contrasto,

Tacer dovrò? madre, diletta madre,

„Ti rammenta del sangue,

„Che succhiai così puro alle tue vene,

„Di quelle dolci pene,

„Di quei teneri vezzi,

„Ond' io le voci sciolsi

„Ancor bambina, e i cari baci accolli.

„Se memoria sì dolce

„Qualche merito impetra a' miei sospiri,

Lascia, lascia, ch' io spiri

L'alma con fasto: ah! ben conosco anch'io,

Anch'io conosco, oh madre,

Quanto sia glorioso il morir mio,

„Se innocente cadrò per man del Padre.

„Sò, che giù ancor ne' fortunati Elisi

„Un illustre virtù s'acclama, e piace:

„Dammi, e prenditi intanto

„Questo tenero amplesso, e vado in pace.

Or. E così mesto oggetto

Qualche pietà non ti risveglia in petto?

Ner. Mal richiede pietà, chi non la sente.

C 3

Vo-



Voglio . . .

Or. Taci, Tiranno.

Non ha l'onor la crudeltade ancora  
Di trionfar d'Oronta.

Sù, Mitridate, affretta

L'orribil scempio, e il glorioso fangue  
Versi la figlia e fangue

„A saziare la sete

„D'una furia spietata, e a far maggiore

„Quì sul Tebro la fama

„Dell'innocenza sua, del nostro onore.

Mitr. Inorridite, o cieli,

Squotasi il mondo al sacrificio enorme,

In cui con meraviglia,

E orror della Natura si percote

Una vittima Figlia

Da un Padre sacerdote.

Ner. Sù via, nel gran conflitto

Ti renderà famoso il tuo delitto.

Ber. Padre, e Signor, deh! prima,

Che la tua regia spada

A un trionfo immortal m'apra la strada,

Lascia, che un bacio imprima

Sù questa cara man degna ministra

Della mia morte, e grazie ad essa io rendo

Per la virtù, che m'infondesti in petto;

Virtù, che il fiero aspetto

Della Parca non teme, e mi fa ardita!

Ora a cambiare con l'onor la vita.

„Quel gran fangue io ti rendo,

„Che tu mi desti: il nobil suo chiarore

„Certo non perdè mai,

„Finchè dentro alle vene egli mi corse:

„Ma s'ei non crebbe forse

„Con tutto il lustro in me, che si dovea,

„Alla

„Alla sua gloria, io rea

„Dell'altra offesa a te perdon ne chiedo

„Negl'ultimi momenti

„Del viver mio.

Tu della madre intanto

Rasciuga il mesto pianto,

E ti sia dolce, e cara

La memoria di me, che ti son figlia.

Tanto da tua clemenza io mi prometto,

E con sacro silenzio il colpo aspetto.

*S'inginocchia sopra un guanciale.*

Mitr. Or via, Neron, trionfa, or che hai potuto

Veder su gli occhi a Mitridate il pianto.

Figlia, dolce mia Figlia,

„Deh! non crollar di più la mia fortezza

„A soffrir non avvezza

„Sì fieri colpi: eccoti, Oronta, il frutto

„De' lieti nostri, or' infelici Amori.

Prendi, cuor mio, l'ultimo amplesso, e muori.

Or. Oh Dio!

## S C E N A X

*Rutilio, e detti.*

Rut. **F**ermati, o Rè, che non è Roma

L'orrenda Coico.

Ner. Quale ardir?

Rut. Nerone;

Scuote al fine il Senato

Il suo letargo, ed il tuo giogo indegno,

E con ardir ben degno

Del suo coraggio antico

Chiama Galba all'Impero, e te dichiara

Della Patria nemico.

*Ner.*

Ner. Tanto ardisce il Senato?

Nè i fulmini paventa,

Che al par di Giove la mia destra avventa?

Rut. La tua speme è fallace: I Pretoriani

Ti cercano alla morte, e le Legioni

Volgono a' danni tuoi l'aste, e le spade,

E Roma tutta grida libertade.

## SCENA ULTIMA.

Tutti.

Stat. „Quando Roma s'infuria  
„Cōtro di te, Nerone, e vuol che muora

„Il suo crudel Tiranno,  
„Statilia, benchè offesa, è moglie ancora:

Prendi in segno d'affetto

Questo ferro, che già divenne illustre

Dentro un' Augusto petto.

Usurpin le tue mani

A' Littori Romani

L'insigne onore della tua caduta.

„Questo è il ferro, o Nerone, il ferro è questo,

„Che gastigò il funesto

„Utero mal fecondo,

„Che concepito avea l'orror del mondo.

Agrippina....

Ner. Qual nome! Ah! ch'io ti veggio

Ombra squallida, e fiera, e nel tuo viso

Le mie colpe ravviso.

„Dove me'n fuggo, o Dei, dove m'ascondo,

„Se spiri d'ogn' intorno

„Furor, sangue, vendetta, e fan ritorno

„Teco dal cupo abisso

„Mille orridi spettri?

Ahimè

Ahimè ch'io vedo,

Vedo di sangue tinta

Presentarmisi Ortavia, e seco accinta

Ad avventarmi in seno orrida face

Di troppo amor sol rea

La calpestante misera Poppea.

V'intendo, sì, v'intendo:

Ecco, o Roma, il tuo Lauro,

La Clamide, e lo Scetro ecco ti rendo:

Che vuoi di più? chiedi il mio sangue? Oronta

Io son l'empio Nerone, Nerone uccidi:

Sù, Rutilio, recidi

Questa misera vita: adesso è tempo

Di vendicarsi, o Mitridate il ferro

Volgi contro di me con miglior sorte:

„A me si dee la morte,

„E non a Berenice.

„E tu, moglie infelice

„D'empio marito, e ancora mi sopporti

„Il mio fallo, e i tuoi torti

„Vendica in questo seno.

E per pietà nè meno

Trovar posso una morte? ed a Nerone,

Che il lor soccorso implora,

Mancan gli amici, ed i nemici ancora?

Ah ferro, orribil ferro,

Nel mio cuore t'immergo,

Per Nerone non v'è

Carnefice più degno di Nerone.

Accompagnin le furie il morir mio,

E un' infernal martoro

Distrugga questa salma: Io manco, io moro:

*cade dentro alla Scena.*

Dr. Oh giustizia de' Cieli!

Stat. Ah! per l'orrore,

Mal-

Malgrado all'ira mia, palpita il cuore. *p. m.*

*Rut.* Mitridate, già cadde il tuo nemico,

Ma vive Roma, e vive la primiera

In lei virtude: attendi,

Ch'essa decida di tua sorte, e spera.

*Mitr.* Al Popolo, al Senato, a Galba, a' Numi

Mitridate promette

Rispetto, e fede. ed amicizia, e pace.

*Rut.* Signore, d'Imereo la bella face,

Di queste nubi a scorno,

Deh riempia di luce un sì bel giorno,

E renda un tuo comando a i voti miei

Propizia Berenice.

*Mitr.* Vi consenta il Senato, ed io l'approvo.

*Rut.* Bella, deggio sperar d'esser felice?

*Ber.* Il Padre mio, la tua virtude, e amore

Voglion, ch'io t'offra, e la mia fede, e il cuore.

*Mitr.* Fra sì belle speranze

Per te, Conforte amata,

A nostr' alme apportò sì gran contento

L' illustre di tua fede arduo cimento.

*Coro.* Dall'orrido seno

Di fiera procella

Risorge più bella

La face del sol:

Più grato il sereno

Ritorna nel petto

Del torbido aspetto

D'affanno, e di duol.

Dall'orrido &c.

**FINE DEL DRAMA.**